

# LOTTA DI CLASSE

ORGANO CENTRALE

del Partito socialista dei Lavoratori italiani.

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!  
CARLO MARX.

INSEZIONI.  
Dirigerli esclusivamente all'Amministrazione.  
Per una linea o spazio di linea Cent. 20.  
Per avvisi ripetuti prezzi da convenirsi.

ABBONAMENTI.  
Un anno . . . . . L. 3 —  
Semestre . . . . . 1 50  
Trimestre . . . . . 75  
[Per l'estero il doppio.]

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE  
MILANO - Via S. Pietro all'Orto, 16 - MILANO

Il numero Cent. 5.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE  
MILANO - Via S. Pietro all'Orto, 16 - MILANO

## PARTITO SOCIALISTA DEI LAVORATORI ITALIANI

### ATTI DELLA COMMISSIONE ESECUTIVA.

Nuove iscrizioni di Società nel Partito: (1)

- Balestrate. — Fascio dei lavoratori. — Soci 200. — Pagò L. 8.
- Carpi. — Lega socialista carpigiana. — Soci 98. — Pagò L. 5.
- Carrù. — Sezione di Carrù del P. s. d. l. i. — Manca n. s. — Pagò L. 5.
- Lesegno. — Circolo di studi sociali. — Manca n. s. — Pagò L. 5.

Seduta del 30 ottobre. — Manda l'adesione al Partito anche il nucleo socialista di Medicina; completerà il pagamento della quota al più presto. — Altre mandano la quota, ma non conforme al nuovo contributo; perciò si scrive.

Si manda un primo invio di L. 400 ai compagni di Sicilia.

Anche agli arrestati di Colle Val d'Elsa si spediscono — levandole dalla Cassa centrale — L. 40.

Per il rimborso di spese borsuali per citazione di testi, ecc., si spediscono L. 15 a Teramo, all'avv. Rodomonte, procuratore dei membri del Comitato Centrale (V. numero precedente).

Si delibera l'acquisto di una copia di ciascuna delle fotografie fatte al Congresso di Reggio ed a Villa Masenzatico.

Prendonsi alcuni provvedimenti intorno alla propaganda ed a conferenze.

Corrispondenza. — Lettera da Bergamo sulle condizioni della Sezione. — Lettera da Torino; notizie di propaganda; domanda per la nomina del delegato al Consiglio nazionale. Si risponde. — Cartoline da Firenze; domandano appoggio e consigli per la difesa degli arrestati a Colle Val d'Elsa. Si risponde.

### LA COMMISSIONE ESECUTIVA

Croce G. - Lazzari C. - Leonardi E., consiglieri.  
Bertini E., cassiere. Dell'Avalle C., segretario.

(1) Nel N. 42, pubblicando le nuove iscrizioni nel Partito, si stampò per errore *Rio del Sangro*, invece di *Rajo del Sangro*.

### SOCIETÀ GIÀ INSCRITTE NEL PARTITO

che pagano la nuova quota annua pel 1893-94

- Società di M. S. Genio-Lavoro fra Operai (Milano) . . . . . L. 14 —
- Società generale di M. S. lavoratori panettieri (Verona) . . . . . 8 —
- Circolo socialista (Sannazzaro dei Burgundi) . . . . . 5 —

### Per la cassa centrale del Partito.

Somma precedente L. 279 90

Compagni che si impongono una tassazione annua, in esecuzione dell'ordine del giorno Prampolini votato al Congresso di Reggio:

- Un professore (Milano); L. 50 annuali, pagabili in rate mensili da L. 5. — Seconda rata (la prima venne pubblicata nel n. 39) . . . . . 5 —
- Ciccotti prof. Ettore (Milano); L. 60 annuali, pagabili in rate mensili da L. 5. — Tre mensilità . . . . . 15 —
- Panbianco prof. Ruggero (Padova); 2ª rata Levi-Civita Tullio (Padova); 2ª rata . . . . . 2 —
- Varazzani prof. Savino (Piacenza); 2ª rata Dott. Mario Carrara (Bologna); L. 36 annuali, pagabili in rate mensili da L. 3. — Due mensilità . . . . . 6 —

- Riva Emanuele (Milano), mensilità agosto, settembre, ottobre . . . . . 3 —
- Delle Piane Luigi (Torino), mensilità agosto, settembre . . . . . 3 —
- Pagni Ferdinando (per un inno lavoratori pagato doppio) . . . . . 05 —
- Circolo dei lavoratori (Sannazzaro de' Burgundi) . . . . . 1 50

Totale L. 324 95

Galliani prof. Giuseppe (Bologna) pel giornale *Lotta di classe* . . . . . 2 —

### CORPORATIVISMO E SOCIALISMO

A Colonia, nel Congresso nazionale dei socialisti tedeschi, si è risolta — come i lettori vedranno più avanti — la ormai antica contesa fra corporativismo e socialismo. Qualche compagno di Amburgo — il centro maggiore delle organizzazioni di mestiere germaniche — lamentò che il più potente dei partiti socialisti d'Europa, mentre dirige il suo massimo sforzo nella lotta politica (propaganda rivoluzionaria, movimento elettorale, azione parlamentare, ecc.) non aiuti abbastanza le organizzazioni prettamente operaie;

le quali perciò si dolgono di non riuscire a quelle vittorie contro il capitale, che inn altri tempi avevano sperato; e tentò di provocare dal Congresso un voto che implicasse l'obbligo per ogni aderente al partito di essere membro anzitutto di una società di mestiere e l'impegno pel partito di raddoppiare i sussidii e gli aiuti verso coteste società.

Ma il Congresso, con una imponente maggioranza, pur emettendo un voto di simpatia verso le organizzazioni di mestiere, non credette di impegnarsi a mutare la linea di condotta tenuta finora, nè di imporre ai membri del partito l'obbligo che i delegati di Amburgo chiedevano.

E poichè tale questione fa capolino ancora, non in Germania soltanto, ma in tutti gli Stati industriali; e poichè anche in Italia, pur non avendo assunto le forme e l'importanza di una vera contesa, tuttavia essa esiste, e se ne vedono le tracce, sia nel rimprovero che talora si muove ai socialisti di non interessarsi abbastanza dei così detti « miglioramenti immediati », sia nell'atteggiamento, non diremmo ostile, ma indifferente di talune organizzazioni operaie verso la propaganda socialista — così ci pare utile trattarne un po' di proposito, togliendo occasione per l'appunto dalla discussione avvenuta a Colonia.

È vero che il movimento operaio dev'essere soprattutto corporativo? È vero che i socialisti hanno torto se al movimento corporativo, e a tutto ciò che ad esso si connette, non danno la miglior parte della loro attività, e che il movimento politico del socialismo, ossia il socialismo propriamente detto, il socialismo scientifico, che mira alla conquista dei poteri e alla trasformazione della proprietà dei mezzi di lavoro, deve in certa guisa diventare l'accessorio del movimento di mestiere? O in altri termini, qual è l'importanza e l'ufficio del movimento di mestiere di fronte ai grandi fini e all'essenza stessa del socialismo?

Per rispondere in modo sufficiente, se non esauriente, a tali quesiti, è necessario che ci rifacciamo verso le origini del movimento di mestiere o corporativo. — Esso non è che una trasformazione e un'integrazione e del primitivo associazionismo semplice o di mutuo soccorso; esso non nacque da una teoria preconcepita, ma fu una reazione naturale e spontanea (un « movimento riflesso » direbbe un fisiologo) contro gli eccessi di sfruttamento a cui i primi sviluppi del capitalismo diedero luogo.

Non appena, nei vari Stati industriali, per l'introduzione delle macchine e per le altre cause molte volte analizzate, si impegnò nella sua forma più acuta la lotta fra capitalista e lavoratore, fra proprietà senza lavoro e lavoro senza proprietà — lotta il cui campo principale fu la contesa per l'orario, ossia lo sfiorzo del capitale di prolungare ed intensificare sempre più il lavoro dell'operaio, onde prolungare la parte di lavoro non pagato che è l'unica generatrice del capitale — il lavoratore si trovò sforzato a capire che il semplice mutuo soccorso, di fronte ai crescenti abusi ond'era vittima, di fronte alla disoccupazione che gli toglieva a direttamente un quarto del salario e indirettamente — cioè per via della concorrenza — gli ne toglieva un altro quarto, ecc. ecc., era divenuto i non solo insufficiente, ma derisorio. Mancavano o ormai agli operai i mezzi ed i modi di soccorrerli mutuamente, primo dei quali la stabilità dell'occupazione e del compenso, che era in qualche modo assicurata all'artigiano, indipendente o quasi, dei tempi idillici e primitivi dell'economia moderna; la lotta fra capitale e lavoro erasi diventata una vera lotta a coltello, la guerra del cannibale colla sua vittima, di chi divorava contro chi non vuol essere divorato, e perciò l'antica arma di difesa non serviva più, come gli archibugi del medio evo non servono più dinanzi ai cannoni e alle mitragliatrici.

Il mutuo soccorso diventò una forma superata

dal tempo, e al suo posto o sopra di esso, dopo i primi scioperi tumultuari e repressi nel sangue, si impiantarono e fiorirono (in Italia, salvo in alcune industrie, cominciano appena) le leghe di resistenza; quelle leghe di resistenza che ebbero il loro sviluppo classico in Inghilterra, dove il corporativismo, oltre combattere lotte epiche col capitale e oltre avere accumulato milioni e milioni nelle proprie casse, riescì persino a strappare leggi a propria difesa allo Stato dei capitalisti.

Ma se il corporativismo nacque da un bisogno e non da una teoria — ed ebbe con ciò la più legittima delle origini — trovò però subito la teoria che venne a giustificarlo e a fortificarlo. E questa — non bisogna dimenticarlo, perchè è importantissimo — fu una teoria borghese.

Gli economisti della borghesia, che dapprima avevano sballato la solenne fandonia che l'operaio è un libero contraente nel contratto di lavoro di fronte al capitalista, smentiti sul terreno dei fatti e convinti di malafede, ripiegarono e dissero: — Sì, è vero che l'operaio isolato non è che uno schiavo, che deve subire tutte le imposizioni del padrone; è vero che egli è preso pel collo coll'argomento della fame, precisamente come il passeggero è assalito col coltello alla gola sulla strada maestra... ma tutto ciò non è più vero quando l'operaio è associato in lega di resistenza. Ciò che non può fare l'operaio isolato, cioè rifiutare il lavoro ed imporre al capitale patti equi, lo può l'associazione. L'associazione di resistenza rende l'operaio libero contraente di fronte al capitalista.

Questo risposero i liberisti, gli uomini più illuminati della borghesia, ai socialisti che in nome degli operai domandavano allo Stato leggi di protezione del lavoro. E questo dissero anche quando lo Stato, spinto dalle pressioni degli industriali e dei proprietari, inferoci con le repressioni contro le associazioni di resistenza e gli scioperi, e i Pubblici Ministri dipinsero lo sfacelo sociale che questi e quelle preparavano. Cosicché, in mezzo a questi conflitti fra capitale e lavoro, avveniva sempre di udire cotesta voce, che usciva dalla stessa borghesia — e che pareva disintossicata, mentre non era che sapiente.

Infatti cotesta voce, mentre diceva agli operai: organizzatevi corporativamente; voi avete tutto da sperare dalla resistenza — voleva dire ai capitalisti: lasciate fare, lasciate gli operai balleccarsi con queste organizzazioni: non preoccupatevi troppo del vostro interesse immediato, cedete un po'; tanto, non riuscirete lungamente ad opporvi, e tant'è tanto... voi finirete sempre per avere il disopra. — Ecco il senso palese ed ecco il senso occulto del discorso dei liberisti.

Non potendo più tenere l'operaio assolutamente isolato — per vincere i socialisti che miravano a organizzarlo nella propria classe — essi tentarono di isolarlo almeno nel mestiere.

E per un po' i fatti sembrarono dar ragione agli operai che pieni di fiducia si mettevano per questa via. Infatti è innegabile che l'operaio, che si associa nella resistenza, fa immediatamente un grande passo avanti: sostenuto dalla solidarietà dei compagni, esso acquista subito in forza, in coscienza ed in dignità; esso comincia a discutere da uomo libero i propri interessi. È questa, moralmente, la scuola preparatoria del socialismo.

D'altro canto i padroni, presi alla sprovvista dalla coalizione operaia, mentre sono divisi fra di loro dalla concorrenza, al primo urto sono costretti a rinculare: si ottengono migliori orari e salari e la soppressione di certi abusi; e nasce l'illusione che, passo a passo, si farà dell'altro cammino.

Così il corporativismo, per un momento, diventa un sostitutivo e, quasi, un nemico del socialismo.

Ma l'illusione dura poco. La pratica, che val più della grammatica, si incarica di sfrondarla

e di dimostrare che, se i liberisti rappresentano la parte più illuminata del pensiero borghese, viceversa i socialisti rappresentano la parte più illuminata del pensiero proletario.

Infatti le statistiche dimostrano che il movimento degli scioperi, mano mano che si procede, riesce sempre meno a far trionfare i desiderati operai, e si arriva fino a questo... che esso riesce invece a servire i disegni e gli interessi dei capitalisti!

I padroni che, al primo urto, trovandosi isolati, avevano ceduto, imparano subito a mettersi d'accordo tra di loro per la propria difesa nel mercato della mano d'opera, pur rimanendo rivali e concorrenti in tutti gli altri mercati. I padroni sono pochi, istruiti e forniti di mezzi, mentre i lavoratori sono tutto il contrario. Per cui, se la lega di resistenza operaia è forte dinanzi al padrone isolato, essa ridiventa debole di fronte alla lega di resistenza padronale. E si rinnovano esattamente le condizioni di prima, quando l'operaio e il padrone si stavano di fronte, entrambi isolati.

Si ha insomma, in questa guerra industriale, lo stesso fenomeno che nella guerra militare ad ogni nuovo perfezionamento delle armi. La nazione, che prima lo introduce, può ottenere qualche vantaggio momentaneo; ma, siccome gli stessi perfezionamenti sono poi adottati da tutte, il vantaggio non è che effimero; e, malgrado che le armi siano divenute cento volte più poderose, i più forti restano sempre i più forti.

Non solo: ma il processo di accentramento industriale, che l'organizzazione operaia ha reso più rapido (perchè le pretese della mano d'opera spinsero gli imprenditori a sostituirla con nuova introduzione di macchine e con tutti gli altri mezzi coi quali la grande industria si sviluppa e divora la piccola), cotesto accentramento industriale, riducendo vastissime industrie in mano di pochi speculatori allo stato di veri monopoli, rende ancor più facile e spesso inutile la stessa lega dei padroni. L'azione disgregante della concorrenza fra i capitalisti di una data industria viene a eliminarsi per se stessa, anche senza bisogno di molteplici accordi, che sono sempre una difficoltà e quindi una debolezza: la resistenza padronale, di volontaria, si fa automatica; il capitale diventa un colosso di granito che gli scalpelli, per quanto associati, dei lavoratori non riescono neppure a scalfire. Gli operai, combattendo i piccoli capitalisti ed aiutando ad ucciderli, hanno concorso a creare il capitalista gigante, il Moloch divoratore, il gran mostro che non teme più i loro assalti di quel che si degni di ascoltare le loro preghiere.

Ed è specialmente in questa fase che si vede lo sciopero — la cui attuazione od almeno la cui minaccia è lo scopo delle leghe operaie di resistenza — mettersi inconsciamente al servizio della speculazione del capitale. È allora che le grandi compagnie minerarie per esempio, danneggiate dal basso prezzo del carbone derivante dall'eccesso della sua produzione, cioè dall'eccessivo lavoro degli operai occupati, proporranno — come fecero ora in Inghilterra — un ribasso di salario ai loro operai, ben liete se questi preferiranno di dichiarare lo sciopero; perchè lo sciopero dei minatori vuol dire sgombero dell'eccesso di carbone che minacciava una crisi, vuol dire carestia di carbone e quindi rialzo del suo prezzo. La compagnia, che ha cessato di produrre, fa ottimi affari colla merce che ha accumulato e così guadagna per poter resistere allo sciopero ed attendere che gli operai, sfiniti dalle astinenze, si rendano a discrezione.

L'operaio, dopo aver impinguiato la cassa forte del padrone o dell'azionista a furia di sudore, lo salva dal fallimento e torna ad impinguiarlo a furia di fame e di miseria che volontariamente s'impone. Egli crede di lottare per se e lotta, in definitiva, pel suo nemico. Egli è al tempo stesso vinto e burlato. Questo è lo sbocco naturale del corporativismo « prettamente operaio ».

h. 14  
12  
8 3 4  
4 1 4  
10.0 4